

Si è chiusa la mostra a Palazzo Barberini

Riccio e il Polifilo a Palestrina

ANGELO PINCI

Si è chiusa il 27 marzo scorso la mostra di Riccio a Palazzo Barberini, presso la sede del Circolo Culturale Prenestino «R. Simeoni». Il pittore Mario Ricci, in arte Riccio, nato a Genazzano nel 1962, si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Roma; nel 1985 ha partecipato all'esposizione presentata dal Bussotti Opera Ballet al Castello Colonna di Genazzano; nel 1989 all'esposizione «Omaggio a Brancusi», presso la Galleria l'Attico di Roma; nel 1993 all'esposizione presso la Galleria Akie Aricchi di Parigi.

La mostra è stata inaugurata il 13 marzo da Marco Bussagli, critico d'arte, collaboratore della rivista «Art e Dossier», alla presenza di un numeroso pubblico. I quadri sono una rivisitazione in chiave moderna dell'Hypnerotomachia Poliphili (ossia Combattimento amoroso in sogno di Polifilo), opera scritta nella seconda metà del 1400, come sembra ormai

certo, da Francesco Colonna, signore di Palestrina. Ma lasciamo a Bussagli, che ha curato anche la presentazione del catalogo, il compito di parlarci di Riccio e del Polifilo, il protagonista dell'opera: «Quella fra Polia e Polifilo è la storia più antica del mondo, la storia del percorso che l'innamorato compie per raggiungere l'oggetto del suo amore: è la storia di una mancanza che si colma, di una separazione che si conclude in unità attraverso un viaggio lungo e tortuoso, irto di difficoltà e di tranelli, di pericoli e di travisamenti, di piccole morti e rinascite... Summa delle conoscenze iniziatiche quattrocentesche (dai geroglifici di Orapolo ai rimandi di carattere alchimistico) e antiquarie (il litostrato di Palestrina e il tempio della Fortuna), entrò a far parte dell'immaginario del rinascimento anche grazie alle belle xilografie di scuola pinturicchiesca che ne illustrano gli episodi... Affrontare oggi il tema del sogno di Polifilo,

quindi non è impresa facile giacché si rischia di essere schiacciati dal peso della tradizione figurativa oltre che dal modello delle illustrazioni originali. Riccio ha saputo in modo mirabile sottrarsi a tutti questi rischi e ha creato un'opera complessa e originale che se non tradisce il significato e l'essenza del testo, non tradisce neppure il proprio linguaggio personale di artista del nostro tempo. Polifilo è divenuto un elefante, egli ha assunto — nell'universo figurativo di Riccio — l'aspetto dell'essere che simboleggia la sapienza. La scelta è quantomai felice perché solo chi è sapiente potrà accogliere il peso della conoscenza che Polia rappresenta».

Alla fine del viaggio iniziatico di Polifilo, Polia gli si mostra «per la prima volta come una fiamma d'oro, una fiamma tremolante la cui forma allude alla matrice della vita, una vita che si spegne per rinascere nell'arte della pittura di Riccio».